

Il caso

di Enrico Franco



UNA COMUNITÀ TRILINGUE? SERVE LO SFORZO DI TUTTI

Il 21 maggio il Corriere del Trentino ha pubblicato un editoriale di Roberto Toniatti sul progetto di una provincia trentina trilingue. Il tema merita di essere ripreso, soprattutto per uno spunto fondamentale che Toniatti ha aggiunto alla discussione: infatti, dopo aver ricordato l'importanza — ampiamente condivisa e giustificata dal punto di vista socio-economico, culturale ed etico dell'attuale obiettivo proposto dal governatore provinciale — l'editorialista ha evidenziato il ruolo cruciale che per la realizzazione del progetto assume il coinvolgimento di più soggetti (associazioni di categoria, ordini professionali, università). Il punto è centrale: senza un'ottima partecipazione di più forze, gli enti provinciali e la scuola da soli non possono riuscire a raggiungere risultati significativamente più

rilevanti di quelli sinora ottenuti nell'educazione alle lingue diverse dall'italiano. Nell'ultimo decennio il modo di affrontare il tema del plurilinguismo è assai cambiato. La risposta che gli studiosi danno alla domanda di come diffondere tra i cittadini la pratica dell'uso di più lingue non si limita alla proposta di nuove strategie didattiche da usare nelle scuole. Il modello di multilinguismo che meglio funziona si trova nelle nazioni che mostrano un coinvolgimento di tutta la società nell'uso di lingue diverse. Prendiamo i Paesi Bassi o la Norvegia: l'inglese è parlato in modo fluente da bambini, studenti, commercianti, impiegati, nelle strade, sui treni, negli autobus. Merito della scuola? Mari Westergaard, linguista all'Università di Tromsø, dice di no; alla domanda sul perché nel suo Paese tutti mostrino una

grande facilità nel passaggio da una lingua all'altra risponde: «English is in the air». L'inglese è nell'aria, si respira, la società vive in due lingue. Dunque, come si può arrivare a una pratica linguistica che consenta una comunicazione quotidiana senza imbarazzo in una (o due) lingue diverse da quella nativa? Senza pensare di poter suggerire ricette facili e veloci in poche righe, vogliamo mettere in rilievo due aspetti: non tenere conto renderà impossibile realizzare efficacemente il progetto, e investire utilmente energie e fondi. Il primo punto è relativo al coinvolgimento di più soggetti. Per farlo si deve partire da un'informazione condivisa, confrontarsi su tappe e strategie da porre in atto. Accanto ai soggetti interessati già nominati da Toniatti, l'elenco dovrebbe comprenderne altri e in

particolare menzionare esplicitamente chi lavora con i mezzi d'informazione. Per la diffusione delle lingue, i mass media hanno un ruolo primario, come ha mostrato la storia dell'italiano che, nel Novecento, si è diffuso nell'Italia dialettale soprattutto grazie alla televisione. Il secondo punto, che fortemente si collega al primo, consiste nella valorizzazione dell'educazione linguistica prescolastica. Il cervello dei bambini è più flessibile e ricettivo dal punto di vista linguistico: l'apprendimento precoce delle lingue avviene senza sforzo in situazioni nelle quali i bambini sono esposti naturalmente alla lingua. Introdurre le lingue nelle scuole d'infanzia (e prima ancora negli asili nido) è pertanto un passo decisivo per diffondere il plurilinguismo. Ugualmente importante è avere l'appoggio delle famiglie, che con il loro atteggiamento positivo verso la diversità linguistica possono favorire in modo rilevante l'acquisizione delle lingue da parte dei figli, soprattutto nei primi anni di vita. Per ciò è necessario che anche le

famiglie siano coinvolte nel progetto, e che si avri una campagna di corretta informazione sul plurilinguismo prescolastico. Torniamo in questo modo al primo punto evidenziato: informare e coinvolgere più soggetti è premessa indispensabile per una trasformazione impegnativa di atteggiamenti, di competenze e di pratiche linguistiche.

Patrizia Cordin,
docente di Linguistica
generale al Dipartimento di
Lettere e filosofia e direttrice
di Bilinguismo conta

Gentile professoressa
Cordin,

ovviamente non posso che concordare con lei, portando a conferma (anche se non ce ne sarebbe bisogno vista la sua autorevolezza in materia) l'esperienza di alcuni ragazzi che conosco, figli di genitori di nazionalità diversa. Poiché nelle loro case si usavano indifferentemente l'idioma del papà e della mamma, i bambini sono cresciuti perfettamente bilingui. Quando poi si sono cimentati in una terza lingua, hanno pure dimostrato di essere avvantaggiati rispetto ai compagni.

ENRICO FRANCO

Dalla prima

Nello zoo

Un'incertezza che deriva non solo dalla crisi in atto, ma dalla natura stessa delle discipline

attività di trasformazione che possono essere standardizzate e replicate in grandi volumi hanno preso la strada dell'automazione o dei paesi a minor costo del lavoro. In quello che resta, al lavoratore è richiesto di rapportarsi ad altri individui e trovare soluzioni originali